

PAGINE LIBERTARIE

RIVISTA QUINDICINALE
DI CRITICA E DI CULTURA

Anno II. — N. 1

15 Gennaio 1922

SOMMARIO

Anno secondo: NOI. — *Microscopio politico*: RUDEL. — *L'Anarchia, movimento etico*: f. b. — *Attentati ed attentatori*: CARLO MOLASCHI. — *L'inviolabile plagio*: m. r. — *Dal Superuomo all'Umanità*: CARLO MOLASCHI. — *C'è un morto sui selci della strada maestra*: RANIERO NICOLAI. — *Tripolitania*: traduzione di f. b. — *Appunti di economia: Monopolio della Finanza*: SAVERIO MERLINO. — *Autoritratto*: MARIO MARIANI. — *La Caserma*: O. MIRBEAU. — *L'evoluzione, la rivoluzione e l'ideale anarchico*: E. RECLUS.



ABBONAMENTI:

Per 12 numeri. L. 12,—

Estero „ 15.—

Un numero. . . „ 1,00

REDAZIONE ED

AMMINISTRAZIONE:

Carlo Molaschi, Milano

VIA LAMBRATE NUM. 44

C. CORR. CON LA POSTA

avuto il potere di opporsi a tutte le metafisiche e di irridere a tutte le teorie.

Allora mi si pararono dinnanzi tre vie.

La prima: Accettare l'individualismo di Tucker e di Mackay negatore della violenza e della rivoluzione, ritirandomi dalla lotta sociale intesa nel senso catastrofico, creandomi la nicchia egoista in seno o sui margini della società.

La seconda: Accettare l'individualismo violento e terrorista praticato dalla gran parte degli individualisti anarchici e che ebbe come esponenti pratici Ravachol, Henry, Bonnot.

La terza: Entrare nella battaglia comune cogli altri anarchici italiani e dedicare tutte le mie capacità e le mie energie alla propaganda in mezzo alle masse per tentare di educarle alla libertà e per spronarle verso la loro emancipazione integrale. Questa terza via era chiaramente tracciata nel Programma Anarchico dell'Unione Anarchica Italiana.

Dinnanzi a queste tre vie feci il mio esame di coscienza. Nelle idee di Tucker e di Mackay trovai molti punti di contatto col liberismo borghese. « *Instead of a boock* », che sarebbe il libro che raccoglie le idee del Tucker, se ha delle pagine buonissime come critica all'ordine sociale d'oggi, diventa utopista (anzi più che utopista assurdo) quando tratta la questione del trapasso dal regime capitalista a quello anarchico. Pretendere di trasformare la società senza far uso della violenza, vuol dire navigare nell'illusione. La stessa manchevolezza la trovai in *Gli Anarchici* di Mackay il di cui protagonista, Carrad Auban, si può benissimo paragonare ad un piccolo borghese di null'altro preoccupato che della sua esistenza.

Rimaneva ancora l'individualismo violento e terrorista. quell'individualismo che aveva già fatto parlare la storia durante il turbinoso periodo 1890-1900 specialmente in Francia. Questo individualismo è sopravvissuto a tutte le catastrofi. E' l'anarchismo istintivo nell'individuo esasperato, è la voce della miseria umana che esce dal sottosuolo della vita e che grida la sua protesta. Un individualismo che non morrà mai finchè al mondo vi saranno ricchi e poveri, gaudenti ed infelici, vincitori e vinti. Segnerà sempre la storia colla traccia sanguinosa del suo passaggio e più la reazione cercherà di soffocarlo più risorgerà dalle rovine implacabile e distruttore.

Ma la sua lotta sarà sempre vana come è vano tutto ciò che è disperato. Esso seminerà dolori e rovine, spargerà il terrore nella borghesia nemica, farà tremare le colonne che reggono lo Stato, sarà l'incubo dei governi e delle polizie, ma all'umanità non recherà beneficio alcuno. Perchè l'anarchismo non deve essere fine a sè stesso, ma deve essere leva potente che solleva

l'umanità verso il bene, deve essere fiaccola che illumina le vie del progresso umano, deve essere fede, amore, speranza; deve essere soprattutto UMANITÀ'.

Allora?

Allora rimaneva la terza via tracciata dal *Programma Anarchico*. L'accettai e diedi vita a *Pagine Libertarie*. CARLO MOLASCHI.

A Bonazzi e Maria Rossi, per ragioni facili a comprendersi, risponderò nei prossimi numeri. Tanto i loro problemi sono sempre d'attualità.

Appunti di economia

Monopoli della Finanza

La Borsa è un'oscena ridda di valori e di fortune: è la domanda o l'offerta d'ogni ora e d'ogni momento, secondo le varie combinazioni e i vari movimenti dei monopolisti: è la lotta accanita ed incessante tra monopolisti grossi e piccoli, ma è anche la coalizione e il far valere dei monopolisti tutti a danno del pubblico. Molte delle operazioni di Borsa sono, è vero, un puro gioco d'azzardo: e c'è chi crede che il rischio del gioco giustifichi se non moralmente, almeno economicamente, i profitti degli speculatori. Ma non v'è gioco che possa eguagliare in avventatezza e rapacità le operazioni più fredde e meglio calcolate della Borsa. Tutti i prodotti che noi abbiamo veduti sopra soggetti a speciali monopoli nell'atto della loro produzione, ci ripassano qui dinanzi come sottoposti al monopolio del banchiere e dello speculatore di Borsa. Talvolta essi sono effettivamente incettati, « per creare un mercato artificiale », come dicesi in gergo del mestiere (ma in verità il mercato è sempre artificiato regnando il monopolio): tal'altra è incettato il mezzo di circolazione, cioè la moneta, e quindi ostruito l'accesso alla produzione; e, quand'altro mancasse, si fanno correre voci in anticipazione di un raccolto, d'un reddito industriale, o d'una guerra, e si producono così « le oscillazioni del mercato », tanto dannose a chi vive, secondo il detto inglese, dalla mano alla bocca, ma che danno luogo alle « differenze », pane quotidiano del sensale di Borsa.

La Borsa, e la sua alleata la Banca, entrano in tutti i negozi pubblici o privati nei quali ci sia bisogno di capitali. Per fondare una compagnia, per contrarre un prestito, per lanciare un affare nel mercato, *ecce homini*: son desse che tengono ambo le chiavi del cuore del pubblico denaroso: sono esse che raccomandano o discreditano un'impresa, secondo loro talenti, o meglio come loro torna più conto; sono esse che elevano i prezzi d'un titolo, abbassando quelli di un

altro, e fanno e disfanno, secondo che avvinghiano, la vostra fortuna, o stolti loro avventori.

L'arte di fondare compagnie è una specialità del mestiere; che sia buono l'affare o cattivo, che la miniera d'oro esista in realtà o nell'immaginazione dell'autore dello schema, che il denaro che si domanda agli azionisti sia richiesto dall'indole dell'intrapresa o no, che esso rappresenti una spesa fatta o da fare, oppure vada ripartito a quattro occhi tra i promotori — tutto ciò non occupa menomamente l'attenzione del banchiere; il cui unico ufficio è di *montare l'affare*, mandando attorno manifesti scritti in bello stile d'occasione, rigurgitanti di promesse, di frasi e di cifre, e contemporaneamente, corrotto uno o due giornalisti, passato il motto d'ordine ad una turba di faccendieri e giocando di prestigio alla Borsa con offrire le azioni ad un momento per ritirarle al momento dopo, appiappare al pubblico al cento per cento del loro valore intrinseco le obbligazioni di ogni nuova compagnia che si presenti con un titolo altisonante e con un duca, un commendatore ed un senatore nel suo Consiglio di amministrazione. *Après ça le déluge*. Lui, il banchiere, non perde mai neanche nei casi più disperati: egli è degli irresponsabili, che non pagano mai di persona.

Il banchiere è il *middleman*, il mezzano, il Mefistofele delle grasse contrattazioni, è come il fattore tra proprietario e colono, come il capofabbrica tra capitalista e operaio, interviene nelle altrui faccende col pretesto di gestire gl'interessi dell'una o dell'altra parte, ma in realtà senza trascurare troppo i proprii. Quello però che sembra strano è che egli intervenga anche quando un Governo voglia fare un prestito con la gente di casa, o emettere carta-moneta, o fare altra simile operazione. Sembra strano, diciamo, che un banchiere abbia maggiore autorità d'uno Stato; che stia a lui di stimare il credito di una nazione, di fissare il tasso delle emissioni dei prestiti pubblici; e che in quest'impresiti da sovranano a suddito, da Stato a popolo, da parte a tutto, debba ficcarsi lui, terzo litigante, per trarre a sè milioni di lire e di sterline, spesso in momenti di grave calamità pubblica. Ma tant'è: come il Dio dei credenti senza il cui espresso comando non cade foglia dall'albero, i banchieri non lasciano cadere briciola di capitale al più industrioso o al più bisognoso senza il loro benepiacito o l'offa per loro. Anzi, per proseguire il paragone fra le cose umane e le divine, le operazioni sono per loro come il Dio di Robespierre: quando non ce n'è se ne inventano. Quindi, per esempio, le *conversioni* continue di debiti pubblici, dalle quali gli Stati traggono raramente alcun profitto, e spesso risentono perdite, per le quali il pubblico ci rimette, ma che viceversa sono una vera manna pei banchier' e per la loro... borsa.

La Banca propriamente detta, quale che ne sia la costituzione, che varia alquanto da paese a paese, è il foco di tutti i monopoli, perchè tiene il monopolio dei cambii, vale a dire della moneta che è il mezzo universale della circolazione dei valori. La Banca d'Inghilterra, ad esempio, emette banconote, promettendo di convertirle in contante a richiesta; ma quando le dimande affluiscono oltre dell'usato essa non chiude, no, i suoi sportelli addirittura, ma eleva lo sconto, fa girare all'inversa il cambio, e si provvede della moneta occorrente a spese de' suoi creditori, e ci fa un guadagno per soprammercato. Allo stesso modo i banchieri non tengono, in Inghilterra, più del 4 o del 5 per cento dell'ammontare dei loro obblighi; dimodochè nota il Jenson, l'intero edificio del commercio riposa sulla improbabilità, che i commercianti ed altri clienti delle Banche non abbiano mai bisogno ad un dato momento tutti della ventesima parte della moneta d'oro, che essi hanno diritto di richiedere nelle ore in cui la Banca è aperta. Quale influenza eserciti la Banca sul mercato è superfluo dire. Le sorti del piccolo commerciante e del piccolo intraprenditore dipendono dal favore che egli trova presso il suo banchiere, le sorti dei piccoli banchieri di provincia sono nel pugno del banchiere o dello speculatore della città, e le sorti di costoro stanno sulle ginocchia del direttore del più grande Istituto di credito o d'un qualche magnate della finanza, che pur stando dietro le quinte tiene nelle sue mani le fila invisibili delle principali intraprese industriali e commerciali del suo paese. Spesso il direttore della Banca, il direttore della Ferrovia e il ministro fanno una sola persona o mente direttiva, od anche i vari Consigli che presiedono ai vari Istituti o Società si compongono delle stesse persone o si trovano soggetti ad una comune influenza. In conclusione, la Borsa e la Banca sono una cospirazione permanente della camarilla finanziaria contro la vita e la borsa dei cittadini. Non solo i frequenti suicidii, ma i fallimenti e le crisi e i colpi più gravi alle industrie e ai commerci vengono di là, dall'autocrazia bancaria, che ora solleva un mondo nelle sue mani, ora te lo precipita negli abissi, e spesso non lo eleva che per rendere più disastrosa la caduta.

FRANCESCO SAVERIO MERLINO.

Questo articolo, scritto parecchi anni or sono, in seguito al fallimento della Banca Italiana di Sconto, è diventato di attualità ed è anche il miglior commento libertario alla crisi bancaria che tormenta la vita economica non solo dell'Italia, ma di tutto il mondo.